

## ALLE ORIGINI DELLA VITE COLTIVATA

Fino a non molti anni fa, gli studiosi della storia del vino hanno ritenuto che le tecniche di vinificazione e la domesticazione della vite avessero avuto inizio da qualche parte lungo pendii collinari e montuosi del Caucaso e nelle regioni Medio-orientali, suggerendo un unico centro da cui la vite coltivata avesse tratto le sue origini.

Da un punto di vista temporale, il Neolitico sembra essere il periodo più fecondo per quanto riguarda la nascita dell'agricoltura. Proprio in quest'Era, infatti, si sono avute le prime testimonianze di domesticazione a carico delle specie vegetali divenute, in seguito, fondamentali per la nutrizione umana. Gli scavi archeologici ed i relativi ritrovamenti paleobotanici confermano che a partire dal Neolitico l'uomo fu estremamente attratto ed affascinato dalla vite. Il percorso di domesticazione di questa pianta è, tuttavia, significativamente diverso a paragone degli eventi che hanno portato all'origine della maggior parte delle altre piante di interesse agronomico.

Un aspetto peculiare che caratterizza la vite, rendendone lo studio dell'evoluzione estremamente interessante, è la sua stretta associazione con il percorso evolutivo della specie umana; molti sono i punti di contatto e le analogie tra le due strade che hanno portato alla definizione delle razze umane da una parte e delle numerosissime varietà di vitigni coltivati dall'altra.

La viticoltura vanta un'antica tradizione nell'Europa centro-meridionale. Già nel 2300 AC, le popolazioni neolitiche della Grecia insulare cominciarono ad adottare tecniche colturali apprese dalle popolazioni più orientali, che avevano elaborato tecniche viticole e di vinificazione già a partire dal 6000 AC.

A partire dall'800 AC Greci e Fenici, durante la loro colonizzazione di terre e popoli affacciati sul bacino mediterraneo cominciarono a diffondere la viticoltura nelle zone più occidentali dell'Europa. Allo stesso modo, l'Impero Romano contribuì alla diffusione della viticoltura nelle regioni più settentrionali, in cui fossero presenti loro colonie, particolarmente Francia, Germania ed Austria.

A fronte di tutto questo, appare giustificata la tendenza storiografica a considerare la viticoltura come generata in un'unica zona e poi diffusa nelle altre terre grazie a spostamenti demici di massa. Tuttavia l'abbondanza di popolazioni di vite selvatica nella flora spontanea di quasi tutti i paesi ospitanti viticoltura, fa supporre che una discreta percentuale tra i vitigni tuttora coltivati in Europa abbiano avuto un'origine indigena derivando da domesticazione diretta delle viti spontanee e non per trasferimento di vitigni già originatisi altrove; anche se è estremamente difficile definire quanta parte della viticoltura di una determinata regione sia autoctona cioè derivata da viti selvatiche cresciute in loco.

È questa la situazione, ad esempio, di alcuni vitigni tradizionalmente coltivati nel nord-est della Francia e considerati come introdotti in queste regioni, durante il III secolo, dall'Imperatore romano Probo, le cui origini albanesi ne facevano un grande conoscitore della viticoltura tipica delle coste adriatiche più orientali.

I vitigni tradizionalmente coltivati su questo territorio sono stati tra i primi ad essere sottoposti ad indagine molecolare a livello del DNA. Nell'ambito di queste ricerche è risultato che i genitori dello Chardonnay sono Pinot nero e Gouais blanc. Quest'ultimo è un vitigno non indigeno del territorio oggetto d'analisi. Il Gouais blanc sembra essere strettamente legato, se non addirittura sinonimo, della varietà Heunish, un tempo molto diffusa nell'Europa dell'est e probabilmente di origine croata. Questa ipotesi trova fondamento anche in documenti storici in cui il già citato Imperatore Probo dichiara di aver fatto dono ai Galli di un vitigno proveniente dalla sua zona natale, probabilmente il vitigno a cui si fa riferimento è proprio il Gouais blanc.

Nell'ambito della stessa ricerca vennero cercate eventuali parentele all'interno delle cultivar francesi, questo ha permesso di verificare che 16 tra i vitigni tradizionalmente coltivati nel

nord-est della Francia (tra questi: Gamay noir, Aligoté, Auxerrois e Melon) sono derivati dall'incrocio della medesima coppia di vitigni: Gouais blanc e Pinot nero.

Ricerche recenti condotte da Attilio Scienza e Serena Imazio, presso l'Università degli Studi di Milano, hanno mostrato che la variabilità genetica dei vitigni tradizionalmente coltivati nelle regioni Europee aumenta spostandosi dalle zone più orientali verso Occidente. Questo dato conferma quanto supposto sulla possibilità di avere avuto vari eventi di domesticazione avvenuti in tempi e luoghi diversi durante la lunga storia evolutiva della viticoltura. L'aumento della variabilità genetica, testimonia un'arricchimento del germoplasma viticolo che si può essere originato solo grazie all'ingresso di nuovi individui provenienti dalla vegetazione spontanea europea. Una delle aree maggiormente interessanti sotto questo punto di vista è risultata essere la Penisola Iberica, in cui alcuni dei vitigni analizzati hanno rivelato caratteristiche genetiche del tutto originali rispetto al resto della viticoltura europea; inoltre il confronto di queste piante con individui prelevati da popolazioni di viti selvatiche locali ha mostrato l'esistenza di tratti genetici condivisi mostrando una probabile origine dei primi dai secondi per domesticazione diretta o per introgressione. Per queste ragioni è auspicabile che i vitigni tradizionalmente coltivati vengano mantenuti nelle aree d'origine.

Per quanto riguarda il Teroldego, le indagini condotte da Serena Imazio e Attilio Scienza sul DNA nucleare e plastidiale hanno messo in evidenza che la struttura genetica di questo vitigno è presente di frequente nelle varietà italiane e completamente assente nelle viti considerate originarie delle zone più orientali d'Europa.

Questo fa supporre che il Teroldego rappresenti una probabile espressione di eventi di incrocio avvenuti tra individui provenienti da lontano ed individui direttamente presenti nella flora spontanea dell'area di coltivazione. Situazione questa, che ricorda quella già menzionata per lo Chardonnay. Inoltre il Teroldego ha mostrato di possedere tratti caratteristici delle viti tradizionalmente coltivate nell'Italia nord-orientale, suggerendo che si sia potuta avere una domesticazione diretta a carico di piante selvatiche locali senza l'intervento di germoplasma proveniente da altre zone.

La stretta relazione tra Teroldego, Lagrein, Marzemino e soprattutto Syrah apre a nuove interessanti prospettive. Recenti ricerche basate su marcatori molecolari e sull'analisi di tratti significativi del DNA hanno permesso di individuare nella Mondeuse la madre dello Syrah. La prima è inoltre risultata molto vicina dal punto di vista genetico al Refosco friulano. Il Lagrein, padre del Teroldego, è probabilmente derivato dal Pinot nero; quest'ultimo rappresenta un punto di congiunzione importante con lo Syrah, in quanto si è verificato essere il padre della varietà Dureza, che evidenze molecolari hanno mostrato essere, a sua volta, il padre dello Syrah stesso.

Questa situazione rende la definizione e la caratterizzazione degli antenati e dei genitori del Teroldego particolarmente difficile e complicata ma per questo estremamente interessante e ricca di fascino.

Il pedigree del Teroldego è verosimilmente costituito da vitigni di varia provenienza. Quasi certamente vi sono vitigni provenienti dall'Europa orientale se non addirittura dal Medio o Vicino Oriente. Situazione, questa, già evidenziata in altri autorevoli vitigni, ma in questo caso il contributo delle viti di origine occidentale sembra essere rilevante specialmente per quanto riguarda lo Syrah e il Pinot nero. Essendo l'ultimo un parente più o meno lontano di tanti altri vitigni europei. Testimoniando una circolazione varietale piuttosto sostenuta da est ad ovest, della quale il Teroldego potrebbe essere un autorevole esponente.

Dott.ssa Serena Imazio  
Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Biologia  
Sez. Botanica Generale